

## Il libro del Siracide

### 4. La sapienza e il tempo: ogni cosa riconosciuta buona a suo tempo (c. 39)

Leggi all'inizio Sir 33, 7-13

La ricerca sapienziale mira alla conoscenza della via della vita, quella che, una volta intrapresa, consente di non volgersi più indietro. Si capisce come in essa rilievo centrale assuma la questione del male.

La questione del male: tre accezioni

In prima battuta, male è tutto ciò che ostruisce il *cammino* della vita. Il *cammino* è la metafora più comune per dire dell'*agire*, della vita tutta considerata e vissuta come iniziativa pratica dell'uomo. Per riferimento al male così inteso, la domanda che l'esperienza di esso propone è: "Che cosa ho sbagliato?". La ricerca sapienziale deve rispondere alle molte questioni poste dai singoli mali che l'uomo incontra sul cammino. Ma è un'accezione de *il male* troppo debole.

Il male che fa problema è quello inevitabile, che non può essere cioè imputato ad alcun errore materiale del soggetto; non può essere rimediato mediante un supplemento di analisi del reale, ma si abbatte su di noi senza alcun possibile rimedio. Per rapporto a un male così interviene l'altra lettura, quella morale: il male come punizione. Non l'ignoranza è alla sua origine, ma la colpa.

Questa lettura del male nell'esperienza effettiva è la prima. Il bambino, a cui capita di rompere un piatto, si sente subito in colpa. La visione del mondo è originariamente morale. La madre sgrida il mondo; appunto così rassicura il bambino a proposito dell'ordine morale del mondo. Alla luce della visione morale dev'essere inteso il principio di retribuzione, che rilievo tanto grande ha nella sapienza.

Ma ci sono mali che non possono trovare spiegazione nella colpa. A fronte di tali esperienze la ricerca sapienziale vacilla; la questione del male è insolubile.

La sapienza critica

Il tema ha rilievo centrale nei libri della cosiddetta sapienza critica, e cioè *Giobbe* e *Qohelet*.

*Giobbe* contesta l'arbitrio di Dio, che perseguita la sua creatura senza ragione. Per esempio:

Me ne stavo tranquillo ed egli mi ha rovinato,  
mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato;  
ha fatto di me il suo bersaglio. (16, 12-14)

Con Lui non si può discutere; la sua potenza schiaccia:

Se uno volesse disputare con lui,  
non gli risponderebbe una volta su mille. (9, 3)

*Giobbe* oscilla tra la denuncia e l'invocazione. In ogni caso rifiuta la tesi degli amici, che lo invitano a cercare la sua colpa. *Giobbe* attende che Dio esca dal silenzio e difenda personalmente le sue ragioni (leggi 31, 35-37).

Il litigio con Dio è alla fine risolto, non grazie alla risposta soddisfacente di Dio, ma grazie alla confessione di *Giobbe*, che rinuncia alla pretesa di capire: *Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere* (42, 5-6). Pare sigillata la rinuncia della fede a farsi sapienza.

Nel caso di *Qohelet*, l'obiezione alla visione morale del mondo non cerca argomento nella denuncia dell'ingiustizia di Dio, ma nel caos del mondo.

Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti. (9, 11)

Il baricentro del libro è il c. 3; la lunga litania di occupazioni umane di segno opposto, ciascuna convincente a suo tempo, mostra che la sapienza è impossibile:

Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l'affannarsi che si fa sulla terra – poiché l'uomo non conosce riposo né giorno né notte – allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, non potrebbe trovarla. (8, 16-17)

E tuttavia *Qohelet* traccia la figura di una sapienza paradossale, che corregge la figura convenzionale:

Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine. Ho concluso: non c'è nulla di meglio per essi che godere e agire bene nella vita; ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio. (3, 10-13)

Siracide e la sapienza critica

Il *Siracide* non è il documento di un ritorno all'antico, della 'restaurazione' delle certezze di *Proverbi*. Nonostante il declamato 'ottimismo', propone un'immagine della vita tutt'altro che 'ottimista'. Essa è una *sorte penosa* e un *giogo pesante* (cfr. 40, 1-11). E tuttavia la nota differenziale è la qualità morale: *È sorte di ogni essere vivente, dall'uomo alla bestia, ma per i peccatori sette volte tanto* (40, 8). È la qualità morale della vicenda dei singoli che rende i mali, lì per lì inevitabili, rimediabili. Il giudizio su ciò che accade è sospeso: se uno segue la via della giustizia potrà convertire in bene ogni male.

Di qui scaturisce la cautela del libro nel pronunciare sentenze generali. Non si può dire che cos'è bene e che cosa è male dall'alto di principi, o della Legge. L'ambiguità di tutte le cose è in certo modo il *leitmotiv* di tutto il libro. Occorre guardare al *kairòs*, al tempo opportuno.

*Figlio, tieni conto del tempo!* (4, 20), perché: *Dal mattino alla sera il tempo cambia, e tutto è effimero davanti*

*al Signore!* (18, 26). Che tutto sia effimero non vuol dire che tutto è vano, ma che vana è la sapienza che presume di affidarsi a canoni generali. In generale, non si può mai dire *è meglio questo, è meglio quello*; meglio e peggio possono essere detti soltanto nel tempo opportuno.

Tutte le cose saranno indagate a suo tempo (c.39)

Il testo di 39, 12-35 è scandito dalla raccomandazione: *Non c'è da dire: Che è questo? Perché quello? Tutte le cose saranno indagate a suo tempo.* Riporto il testo, che poi commenterò a voce:

<sup>16</sup>«Quanto sono magnifiche tutte le opere del Signore!

Ogni sua disposizione avrà luogo a suo tempo!».

Non c'è da dire: «Che è questo? Perché quello?».

Tutte le cose saranno indagate a suo tempo.

<sup>17</sup>Alla sua parola l'acqua si ferma come un cumulo,

a un suo detto si aprono i serbatoi delle acque.

<sup>18</sup>A un suo comando si realizza quanto egli vuole;

nessuno può ostacolare il suo aiuto.

<sup>19</sup>Ogni azione umana è davanti a lui,

non è possibile nascondersi ai suoi occhi.

<sup>20</sup>Il suo sguardo passa da un'eternità all'altra,

nulla è straordinario davanti a lui.

<sup>21</sup>Non c'è da dire: «Che è questo? Perché quello?»

poiché tutte le cose sono state create per un fine.

<sup>22</sup>La sua benedizione si diffonde come un fiume

e irriga come un'inondazione la terra.

<sup>23</sup>Così le genti sperimenteranno la sua ira,

come trasformò le acque in deserto salato.

<sup>24</sup>Le sue vie sono diritte per i santi,

ma per gli empi piene di inciampi.

<sup>25</sup>I beni per i buoni furon creati sin da principio,

ma anche i mali per i peccatori.

<sup>26</sup>Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono:

acqua, fuoco, ferro, sale,

farina di frumento, latte, miele,

succo di uva, olio e vestito.

<sup>27</sup>Tutte queste cose per i pii sono beni,

ma per i peccatori diventano mali.

<sup>28</sup>Ci sono venti creati per castigo,

e nella loro furia rafforzano i loro flagelli;

quando verrà la fine, scateneranno violenza,

e placheranno lo sdegno del loro creatore.

<sup>29</sup>Fuoco, grandine, fame e morte

son tutte cose create per il castigo.

<sup>30</sup>Denti delle fiere, scorpioni e vipere,

e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi.

<sup>31</sup>Esulteranno al comando divino;

sono pronte sulla terra per tutti i bisogni.

A tempo opportuno non trasgrediranno la parola.

<sup>32</sup>Per questo ero convinto fin dal principio,

vi ho riflettuto e l'ho messo per iscritto:

<sup>33</sup>«Tutte le opere del Signore sono buone;

egli provvederà tutto a suo tempo».

<sup>34</sup>Non c'è da dire: «Questo è peggiore di quello»,

a suo tempo ogni cosa sarà riconosciuta buona.

<sup>35</sup>Ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca

e benedite il nome del Signore.

L'affermazione che *a suo tempo ogni cosa sarà riconosciuta buona* molto assomiglia a *Qo 3, 11, Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo*: a conferma di come il *Siracide* conosca, e in certo modo accolga, le sollecitazioni della sapienza critica. Nei due libri è affermato

quasi con le stesse parole il concorso essenziale che il riferimento al tempo (*kairòs*) assume per apprezzare ogni cosa. Ma il senso del riconoscimento è diverso nei due casi. In *Qohelet* il riferimento al tempo è invocato per distogliere dal progetto incauto di inseguire l'idea di conoscere il bene per sempre; mentre in *Siracide* è proposto per incoraggiare all'attesa di quel tempo. *Qohelet* riconosce che Dio stesso *ha messo nel loro cuore la nozione dell'eternità*, ma senza che gli uomini possano riempire quella nozione di una verità; essi debbono rinunciare al progetto di conoscere il bene per sempre; l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine. *Siracide* promette invece agli uomini che, anche se essi non possono ora ancora capire, debbono rimanere in attesa vigilante; grazie alla loro attesa al tempo giusto potranno conoscere la bontà di ogni cosa creata.

Realismo spietato, ma senza cinismo

Molti testi del *Siracide* suonano simili a quelli di *Qohelet* (*vanitas vanitatum*), ma non concludono allo scramento quanto alla speranza; una speranza rivolta al futuro trascendente; non quello apocalittico, ma quello noto alla coscienza morale.

Esemplifico riferendomi ad un testo dedicato ad un tema emblematico della ricerca sapienziale, il prestito. Il comportamento in questione facilmente espone ad esperienze deludenti, nei cui confronti il saggio mette in guardia. Già nel libro dei *Proverbi* il tema era trattato così (*cf.* 19, 17; 22, 7; 28, 27; 11, 24-25).

La mini raccolta di *Siracide* (c. 29) sul prestito propone lo stesso messaggio; associa il prestito all'elemosina. Molte circostanze scoraggiano dal prestare:

<sup>4</sup>Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati.

<sup>5</sup>Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze.

<sup>6</sup>Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata.

In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico;

maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto.

<sup>7</sup>Molti perciò, per tale cattiveria, rifiutano di prestare: hanno paura di perdere i beni senza ragione.

Ma il saggio raccomanda la pratica del prestito (*cf.* 29, 1-2. 8-13). Invita però a considerarlo come opera di misericordia, elemosina in obbedienza ai comandamenti di Dio. La ricompensa, promessa in prima battuta dal povero soccorso, sarà in realtà pagata soltanto dall'Altissimo che la comanda. Occorre saper come vanno le cose; anche questo chiede la sapienza; ma le leggi dell'esperienza non decidono dell'azione che conviene; soltanto istruiscono ad una decisione consapevole. La sapienza non dev'essere confusa con l'astuzia (*cf.* 19, 19-22). Momento essenziale della sapienza è riconoscere il limite di ciò che davvero importa sapere (3, 21-24).